

CAIONE: RUGBISTA E GENTILUOMO, "PERCHE' MOLTI SONO LAUREATI"

17 Novembre 2011

L'AQUILA - Ripercorrere a ritroso la storia della palla ovale è un'impresa ardua: le ipotesi sono infatti molte e le certezze davvero poche, secondo la cronaca più accreditata nasce in un aristocratico college inglese, quello di Rugby appunto.

E quell'aristocratico college inglese ha in qualche modo continuato a ispirare gli atleti di oggi: non sarà certo un caso che tra i rugbisti il numero di laureati sia molto più elevato rispetto a sportivi di altre discipline.

Se poi pensiamo al "physique du role", all'impegno, alla passione, al sacrificio e alla sfida con la vita per costruirsi qualcosa di solido oltre il campo, non può non venire in mente un campione aquilano doc, Carlo Caione.

E con lui, interrogandosi sul perché nella palla ovale ci sia un gran numero di atleti laureati, *AbruzzoWeb* parla proprio di questo, della difficoltà di mettere insieme due aspetti importanti: lo sport a certi livelli e la professione (di dentista), gli allenamenti e le lezioni universitarie.

"Sono riuscito senza alcuna difficoltà a conciliare la pratica sportiva con i miei studi - spiega - laureandomi a solo 24 anni".

Carlo, odontoiatria, con un obbligo di frequenza universitaria da rispettare, svolgeva l'allenamento individuale durante la pausa pranzo e la sera si allenava con i compagni.

"La pratica dello sport non deve essere considerata una distrazione rispetto agli studi - continua - bensì un'opportunità, quel valore aggiunto che ci consente di imparare a ottimizzare il tempo, rendendoci più responsabili e quindi più efficienti, così è stato per me".

"Una volta approdato nel rugby professionistico - racconta - avevo già la laurea in tasca e questo ha reso sicuramente le cose più facili, mi ha consentito di dedicarmi completamente allo sport che, a certi livelli, richiede sicuramente tempi e impegni maggiori".

"La mia convinzione, oggi come ieri - continua - è quella di fare una sola cosa per volta e farla bene: smesso di giocare, ho infatti rinunciato alle proposte provenienti dall'ambiente sportivo e mi sono totalmente dedicato al mio lavoro".

Secondo Caione, "nel rugby la percentuale dei laureati è sicuramente maggiore rispetto ad altri settori. Gli elementi che condizionano questa tendenza - sottolinea - sono, a mio avviso, più di uno: da un lato i valori propri di questo sport, la forma mentis che esso contribuisce a creare, l'elevato aspetto umano che connota l'ambiente del rugby, la ricerca dei risultati, ma non va trascurato anche l'aspetto economico, gli scarsi profitti rispetto ad altri ambienti portano comunque a dover pensare al futuro in un'altra ottica".

"E tutti questi elementi - sostiene l'ex capitano neroverde - fanno sì che per noi ex rugbisti non ci siano 'sindromi di fine carriera', bensì la voglia di ripartire per nuove sfide e lo stimolo a rimetterci in discussione per il perseguimento di risultati importanti".

Carlo chiude la conversazione con un bel messaggio all'indirizzo dei giovani e delle loro famiglie.

"Non comprendo - sottolinea - l'atteggiamento di quei genitori che precludono ai figli la pratica di discipline sportive perché considerate una distrazione per lo studio: vorrei che il mio esempio personale e quello di molti altri miei colleghi servisse a far capire che lo sport, oltre a essere una magnifica esperienza di vita, insegna in nome dell'efficienza a ottimizzare i tempi, a stare lontani proprio dalle distrazioni stesse e soprattutto, aiuta a produrre endorfine che regalano buonumore".

Alla fine di questa intervista, interessante quanto l'imprevedibile traiettoria che la palla ovale disegna a ogni suo lancio, viene da pensare che il rugby sia uno sport che forma la testa o forse che, se non hai la testa, proprio non puoi giocare a rugby.

© 2020 Abruzzo Web Enfasì srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n° 501 del 2 settembre 2003

Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667

Direttore responsabile Berardo Santilli